

Stefania Tuzi

Le Colonne e il Tempio di Salomone

La storia, la leggenda, la fortuna



Gangemi Editore

Roma
storia, cultura, immagine

*Collana diretta da
Marcello Fagiolo*

11.

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

d'intesa con

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

COMITATO NAZIONALE "ROMA E LA NASCITA DEL BAROCCO"

©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore

Piazza San Pantaleo 4, Roma

www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

ISBN 88-492-0377-6

In copertina: S. Pietro in Vaticano, il Baldacchino e sullo sfondo la loggia delle reliquie della Croce (foto Fabbrica di S. Pietro)

Stefania Tuzi

Le Colonne e il Tempio di Salomone

La storia, la leggenda, la fortuna

saggio introduttivo di *Marcello Fagiolo*

Gangemi Editore

Indice

VII	Marcello Fagiolo <i>Una nuova introduzione ai segreti dell'ordine salomonico</i>
XXXV	<i>Premessa</i>
1	I. Il Tempio di Salomone nelle fonti storiche
1	1. Le fonti e le descrizioni
2	1.1 Il Tempio di Salomone 1.2 Il Tempio di Zorobabele 1.3 Il Tempio di Erode 1.4 Il Tempio di Ezechiele
14	2. L'edificio mitico e l'edificio storico: le ricerche archeologiche
14	2.1 Il Primo Tempio 2.2 Il Secondo Tempio
29	II. Le Colonne del Tempio
29	1. Rappresentazioni di Jachin e Boaz nelle chiese
30	2. Le due Colonne a fusto cilindrico, senza funzione portante
37	3. Rappresentazioni di Jachin e Boaz nelle sinagoghe
41	III. Le colonne spiraliformi
41	1. I tralci di vite e le spirali nelle colonne dell'antichità
51	2. L'uso delle colonne come elemento rappresentativo del Tempio e della Terrasanta nei primi secoli del cristianesimo
60	3. Le rappresentazioni di colonne spiraliformi nel Medioevo
60	3.1 Le colonne "annodate" 3.2 Le colonne con decorazione a spirale 3.3 Le colonne tortili
75	IV. La <i>pergula</i> costantiniana e la leggenda salomonica
75	1. La basilica costantiniana e il sepolcro di san Pietro
78	2. La <i>pergula</i> costantiniana
84	3. Origine e sviluppo della leggenda
90	4. La Colonna Santa
94	5. La fortuna della <i>pergula</i> nel Medioevo
99	V. Il Tempio di Salomone nell'ideologia della Controriforma
101	1. I dettami tridentini e la loro influenza sulla pratica artistica
103	2. L'Idea del Tempio nella letteratura religiosa della Controriforma
108	3. Il Tempio come modello architettonico
111	4. Le <i>Evangelicae historiae imagines</i> di Jerónimo Nadal

117	VI. Le ricostruzioni del Tempio nella erudizione religiosa
118	1. Le ricostruzioni fino al Cinquecento
124	2. Le ricostruzioni dopo il Cinquecento
126	3. Benito Arias Montano
130	4. Juan Bautista Villalpando
141	5. Le ricostruzioni posteriori al Villalpando
153	VII. Le colonne tortili nel Cinquecento
154	1. I cartoni di Raffaello
158	2. I continuatori di Raffaello
169	3. L'utilizzazione delle colonne in contesti profani
179	VIII. Il baldacchino di S. Pietro e la sistemazione della crociera
180	1. I progetti di fine '500 e inizio '600
186	2. Il Baldacchino berniniano
196	3. La sistemazione della Crociera e le logge delle Reliquie
205	IX. La colonna tortile nella teoria architettonica
206	1. La leggenda salomonica nella teoria architettonica
210	2. La colonna tortile e le sue regole costruttive
214	3. La colonna tortile come "ordine architettonico"
228	4. La decorazione delle Colonne
237	X. L'influenza del Tempio nell'architettura del Seicento e del Settecento
237	1. L'importanza del salomonismo per l'architettura barocca
240	2. Le Colonne come emblema dell'arte religiosa barocca
243	3. I modelli e le fonti di ispirazione
248	4. L'evoluzione delle Colonne in alcuni paesi cattolici: Sicilia, Spagna e America Latina
262	4.1 I baldacchini di ispirazione berniniana 4.2 Le Colonne come elemento strutturale e come elemento di articolazione dello spazio 4.3 La cornice ondulata come elemento dell'"ordine salomonico intero" 4.4 Le colonne nelle facciate di edifici religiosi
299	Antologia di testi teorici
321	Bibliografia
343	Indice dei nomi e dei luoghi

Premessa

a Enrico
*indimenticabile compagno
in un viaggio troppo breve*

“Si se observa con atención todo este edificio” - hanno scritto Jerónimo Prado e Juan Bautista Villalpando a proposito del Tempio di Salomone - “se pueden aprender las reglas de la arquitectura mucho más a fondo y mucho mejor que si se examinan todas las construcciones o monumentos antiguos, o si se ojean y releen los libros de arquitectura. En efecto, este sagrado edificio (...), es el origen y la fuente de todas las normas arquitectónicas que se encuentran plasmadas en los libros de arquitectura. Cualquier detalle que tenga de bueno un edificio, sin duda que ha sido tomado y robado furtivamente de este edificio”.

Poche volte nella storia un edificio ha avuto tanta fortuna; nel 70 d.C. durante l'assedio di Gerusalemme, il Tempio viene distrutto dalle truppe di Tito ma paradossalmente la sua scomparsa implica la sua permanenza e dà origine al mito. L'uso di elementi salomonici diviene quindi una maniera di riaffermare, riproponendola tangibilmente, la presenza concreta del Tempio come Architettura Divina. I dettagli architettonici del Tempio e i suoi ornamenti sono da sempre stati considerati come elementi indicativi ed evocativi del mitico edificio biblico e per questo la loro rappresentazione è così frequente.

Questo studio verte su due temi che in alcuni casi divergono ma spesso si intrecciano: da una parte il Tempio di Salomone e l'influenza che l'idea di questo ha esercitato sull'architettura e la teoria architettonica, dall'altra le sue Colonne, o meglio le leggendarie Colonne “salomoniche” o tortili. Se da un lato assistiamo al tentativo di tradurre testi biblici in modelli visivi, da cui le molteplici ricostruzioni del Tempio, dall'altro l'archetipo colonna assume un'aura leggendaria, che avrà una fortuna e una diffusione straordinaria in tutto il mondo¹.

La finalità della ricerca è comprendere la fortuna e l'esegesi delle Colonne seguendo un itinerario cronologico e una verifica delle fonti; esaminando il mito e la sua immagine dall'antichità fino al barocco, attraverso i periodi più controversi e oscuri, per accertarne e verificarne la continuità.

Si è dovuto quindi affrontare discipline e tematiche molto diverse,

¹ D'ora in avanti definiremo sinteticamente “Tempio”, il Tempio di Salomone e “Colonne”, le sue colonne.

lontane nel tempo e nello spazio; dall'analisi testuale delle fonti antiche (Bibbia, Mishnah, testi classici) all'esegesi della Controriforma e dell'epoca barocca, dall'analisi dei dati archeologici del bacino Mediterraneo alla verifica dell'uso delle Colonne nell'architettura e nelle arti figurative, ricostruendo un percorso coerente che dal VI secolo arriva alla fine del Settecento. Ciò ha implicato un lavoro complesso sulle fonti e sulla storiografia moderna che ha collegato ricerche di settori diversi, elaborate da archeologi, storici del medioevo e dell'età moderna. Per la prima volta si sono confrontati studi svolti in ambiti separati con l'obiettivo di far interagire i dati e le interpretazioni storiografiche con le fonti e con la teoria architettonica, al fine di chiarire, nel contesto più ampio possibile, il segreto della fortuna delle Colonne.

Nei differenti capitoli vengono analizzati gli sviluppi del mito e le immagini ad esso collegate, dove il Tempio, o meglio la sua idea, e la Colonna costituiscono temi diversi e complementari, che si separano quando la colonna tortile diviene elemento autonomo, che si allontana dal significato simbolico e religioso e raggiunge una codificazione propria nel sistema degli ordini architettonici.

Solo attraverso la ricostruzione della fortuna del salomonismo come fenomeno che investe la cultura religiosa, filosofica e architettonica del mondo non solo occidentale e non solo cristiano, si sono potuti comprendere i motivi della sua enorme diffusione in età barocca ("si j'avais à choisir un emblème de l'art sacré baroque", ha scritto Germain Bazin "je prendrais la colonne salomonique").

La fortuna delle Colonne deriva da una leggenda secondo la quale le antiche colonne della pergula costantiniana erano spoglio del Tempio di Salomone a Gerusalemme. In realtà l'uso delle Colonne precede la leggenda. Fino a oggi la storiografia ne ha analizzato la fortuna nella storia dell'architettura, facendo derivare l'origine delle colonne petriane dal mondo medio-orientale del II-III secolo dopo Cristo. I rari reperti archeologici non hanno sicuramente facilitato gli studi che si sono finora concentrati sull'origine delle Colonne per avvalorare o negare la leggenda sulla loro provenienza. Lo studio comparato delle fonti e dei ritrovamenti archeologici ci ha permesso di mettere in luce elementi a nostro avviso importanti: come il valore attribuito alla decorazione con tralci di vite e grappoli d'uva, presente sulla porta del vestibolo e ricordata dagli storici antichi (Giuseppe Flavio, Lucio Anneo Floro, Tacito) che costituisce uno stilema importante dell'arte "Palestinese del Secondo Tempio". L'uso di questi elementi decorativi rappresenta una costante dell'arte palestinese, e più in generale di quella medio-orientale in fabbriche di rilevante valore simbolico e religioso. L'uso, a partire dal periodo ellenistico, nelle decorazioni o negli oggetti di elementi vitinei evoca molto probabilmente la vite d'oro (grappoli, chicchi, foglie) che, secondo quanto scritto nella Mishnah, veniva donata dai fedeli al Tempio. Altro elemento da rilevare è la presenza nel Tempio di colonne decorate a spirale, citata da Giuseppe Flavio. Anche se il testo di Fla-

vio presenta notevoli difficoltà e ha dato luogo a traduzioni differenti di questo passo si deve constatare che l'uso di colonne decorate a spirale con esplicito riferimento al Tempio è documentata, in sinagoghe e oggetti votivi, almeno dal IV secolo.

Tutto ciò, a nostro avviso, non smentisce le teorie di Ward Perkins che confuta definitivamente la leggenda sulla provenienza gerosolimitana delle colonne petriane, datandole al II-III sec. d.C. ma può essere un importante oggetto di riflessione sul motivo della scelta di colonne, apparentemente così inusuali, nella basilica vaticana; apparirebbe infatti verosimile che la presenza di questo tipo di colonne nella pergula contenga un riferimento al Tempio (da riferire, secondo il Bannister, insieme a tutta la basilica di San Pietro a una evocazione del Tempio di Salomone).

Vari studiosi hanno spiegato le colonne petriane con riferimenti al culto dionisiaco ovvero al simbolismo della vite cristologica, scrivendo a volte che la scelta di questa forma era motivata dalla volontà di attirare l'attenzione sul luogo più sacro della basilica. Spiegazione che appare assai riduttiva, alla luce dei numerosi testi antichi che comparano la Basilica al Tempio. Va notato, infatti, che probabilmente uno dei principali consiglieri dell'imperatore Costantino, Eusebio vescovo di Cesarea, era sostenitore dell'importanza dell'evocazione del Tempio nelle chiese cristiane e autore di una ricostruzione in pianta di Gerusalemme e del Tempio di Salomone (probabilmente inserite nell'*Onomasticon*, nella *Corographia* o in qualche studio indipendente).

L'uso di colonne spiraliformi, variamente decorate, in luoghi di particolare valore religioso ha origine nell'arte palestinese di epoca ellenistica e si mantiene costante fino al medioevo sia in opere architettoniche che in codici miniati. La loro rappresentazione è in alcuni casi evocativa del Tempio e della Terrasanta. Per questo la precoce diffusione in Europa di queste colonne è tale da far pensare a una nascita della leggenda salomonica ben anteriore alla seconda metà del XIV secolo (come attestato nei *Liber Pontificalis*).

Altro elemento emerso dall'analisi comparata delle fonti è il ruolo assunto dalla Controriforma, che segna una cesura con la cultura precedente. Il Concilio di Trento si appropria della grande idea salomonica e, attraverso le opere di alcuni protagonisti della cultura artistica e religiosa, la canonizza per affermarne il rinnovato prestigio e potere della Chiesa, dando origine a fenomeni fino ad oggi studiati separatamente ma in realtà strettamente collegati tra loro. La necessità da parte della cultura cattolica di contestare l'attendibilità degli studi "eretici" sulla Bibbia è all'origine di numerose opere rivolte, nei diversi ambiti, a riaffermare la supremazia della Chiesa romana, eliminando ogni possibilità di equivoco e fraintendimento. La letteratura religiosa della Controriforma, le opere d'arte del Cinquecento nelle quali vengono rappresentate colonne tortili e le "ricostruzioni" del Tempio elaborate da religiosi, fino a oggi studiate come fenomeni separati, sono quindi frutto di una stessa aspirazione

volta a ricercare l'essenza di un'arte e di un'architettura veramente "cristiane".

Ciò diviene evidente confrontando le ricostruzioni del Tempio prima e dopo il 1500, nella esegesi filologica delle Scritture che assume la forma di una vera e propria trattatistica architettonica e che si esprime nei vari autori con diverse linee di tendenza. Il Tempio di Salomone diviene così uno dei temi centrali della teoria architettonica e del dogma cristiano, dato che restituire la figura del Tempio e del suo ordine architettonico significava contribuire alla conoscenza di una architettura "divina".

Nello stesso periodo il principio contenuto nel decreto tridentino sulle immagini che postula la necessità di fornirne un adeguamento storico, modifica alcuni modi espressivi della pratica artistica dell'arte religiosa. Le istruzioni imponevano agli artisti il rispetto di criteri fondamentali: la chiarezza, la semplicità e l'intangibilità, il realismo interpretativo e lo stimolo emotivo della pietà. In questo senso le colonne rappresentano un elemento importante, utilizzato ogni qual volta vi siano scene che hanno come tema il Tempio nell'Antico e Nuovo Testamento, soprattutto dopo l'esempio dei Cartoni di Raffaello che ne consacrano la fortuna in pittura. Mentre si moltiplicano gli studi teologici e le ricostruzioni del Tempio, le Colonne, frutto di una leggenda, senza alcun riscontro nelle Scritture, si moltiplicano in ambito artistico e architettonico; la loro fama non è offuscata neanche dalle dotte disquisizioni sull'ordine "divino" del Tempio di Salomone dei teologi Montano, Villalpando e Prado. Lo stesso Villalpando - che trascorre circa quindici anni a Roma in attesa di pubblicare la sua opera e che quindi non può non conoscere la leggenda delle Colonne salomoniche, pur teorizzando nel suo testo l'ordine "dorico-corinzio" per le colonne del Tempio - non spende nemmeno una parola sulle colonne di San Pietro per confutarne l'origine leggendaria, forse proprio per evitare sicure obiezioni su un problema di difficile soluzione. Anche Juan Caramuel de Lobkowitz, nel suo trattato, descrive l'ordine del Tempio con un tipo di colonna diversa da quella tortile e inoltre inventa un ordine salomonico, "mosaico", ipoteticamente ideato da Mosè per il Tabernacolo. È interessante osservare inoltre che il frontespizio dell'opera, dedicata alla ricostruzione del Tempio, è illustrato con un baldacchino sorretto da colonne tortili che riecheggia quello berniniano.

Uno degli aspetti rilevanti emersi dalla ricerca è il ruolo della colonna tortile nella teoria architettonica. Si assiste a una lenta evoluzione. Dai trattati di Filarete, Leon Battista Alberti, Luca Pacioli e Palladio, dove queste colonne sono citate solo come elemento anomalo e apparentemente estraneo all'antichità greco-romana, pur riconoscendo il significato simbolico-religioso delle colonne petriane, si passa a opere che ne riconoscono l'autonomia espressiva e formale, fino a minare il sistema tradizionale degli ordini architettonici giungendo alla codificazione di un nuovo ordine: il "salomonico intero", "mosaico" o "corinzio supremo".

Alcuni studi sembrano escludere l'importanza del valore simbolico e religioso delle Colonne per la teoria e per la prassi architettonica basandosi sul fatto che il riferimento alla leggenda salomonica appariva solo in un limitato numero di opere analizzate. Lo studio comparato di molti trattati spagnoli del XVII e XVIII secolo (accanto ai trattati editi, ho potuto consultare anche un manoscritto inedito del gesuita Juan Carlos de la Faille, 1636, presso la Biblioteca Reale di Madrid) tende a confermare il ruolo anche simbolico di queste colonne soprattutto in paesi cattolici come l'Italia e la Spagna.

È stata inoltre condotta un'analisi comparativa sui trattati, con particolare riferimento ai metodi costruttivi utilizzati per le colonne tortili, verificando relazioni e divergenze con i metodi codificati da Vignola e da Andrea Pozzo; una ulteriore indagine è stata condotta per scoprire i moduli proporzionali e il numero di spire codificate nei singoli trattati.

Lo studio si conclude con una indagine sulla diffusione della colonna tortile in età barocca, analizzando il barocco "salomonico" e l'uso delle Colonne come emblema dell'arte religiosa in alcune aree mediterranee (Spagna, Sicilia sud-orientale e America Latina). Anche in questo caso la comprensione del fenomeno è possibile solo studiando i numerosi fattori che hanno contribuito alla presenza a volte capillare delle Colonne nell'architettura barocca.

Non è possibile studiare questo fenomeno solo dal punto di vista formale ma bisogna analizzare le indicazioni dei committenti, i sermoni religiosi, i disegni e le incisioni contenute nelle "guide di Roma" che ricordavano il prestigio della "Colonna Santa" e del Baldacchino berniniano, e i trattati d'architettura, le cui incisioni avevano spesso una diffusione autonoma. Si può così capire quello che, almeno nel mondo ispanico, va considerato un fenomeno di massa, accettato e riconosciuto non solo dai dotti ma anche dal popolo. In questa ottica è possibile capire il motivo della diffusione delle Colonne il cui uso in Spagna è consacrato ad esempio dal nuovo "retablo salomonico".

Dalla penisola iberica questi modelli architettonici si trasferiscono nell'immenso orizzonte del Nuovo Mondo. Al pari di altri motivi, la colonna tortile o salomonica può illustrare l'illimitata varietà di espressioni stilistiche a cui diverse culture giungono partendo dalla leggendaria appartenenza delle colonne petriane al Tempio. La fortuna del Baldacchino berniniano e delle sue colonne, dovuta all'unione del prestigio biblico con le nuove qualità plastiche di queste colonne, costituisce il preludio alla loro diffusione in retablos, cori e facciate di edifici religiosi; diffusione che si deve non solo al loro significato religioso ma anche alle intrinseche qualità espressive che Bernini per primo sperimenta e dopo di lui gli artisti barocchi porranno in innumerevoli varianti.

Si è cercato quindi di comprendere lo sviluppo formale di queste colonne a partire da una referenza ortodossa all'ordine romano ovve-

ro le variazioni e le licenze. Si è potuto così osservare che gli artisti sembrano svincolarsi progressivamente non solo degli esempi romani, ma anche dalla codificazione fornita dai trattatisti per giungere ad espressioni autonome che si arricchiscono di elementi figurativi ed espressivi a prescindere dal significato originario, fino a farne un puro elemento decorativo. Il gusto per la decorazione a motivi vegetali si sposa a volte con un'esuberanza decorativa che in alcuni casi nasconde la struttura del fusto, determinando una progressiva perdita di significato e di "forza espressiva". L'uso di queste colonne verrà interrotto verso la fine del XVIII secolo quando nel mondo ispanico si diffonde il complesso pilastro a tronco di piramide rovesciata ("estipite") e nel resto d'Europa trionfa il classicismo. La scomparsa di queste colonne non corrisponde però alla fine del mito se si considera che i primi studi volti a metterne in dubbio l'origine gerosolimitana saranno intrapresi solo alla fine del XIX secolo.

Sento il gradito dovere di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito con i loro consigli e suggerimenti al lavoro di ricerca. Primo fra tutti mio marito, Enrico Mattiello, alla cui memoria questo libro è dedicato, per essermi stato sempre vicino negli anni della ricerca con pazienza e competenza. I suoi suggerimenti e il suo aiuto sono stati fondamentali nello svolgimento del lavoro.

Ringrazio il prof. Marcello Fagiolo che, nel ruolo di tutore nel Dottorato di Ricerca, mi ha seguito con preziose indicazioni metodologiche e scientifiche nella definizione del tema e successivamente mi è stato sempre vicino nella rielaborazione del testo.

Ringrazio il prof. Paolo Portoghesi, mio maestro, e il prof. Franco Borsi per i preziosi consigli e suggerimenti e per aver seguito con attenzione e disponibilità il procedere del lavoro.

Ringrazio per i preziosi consigli i professori Antonio Bonet Correa (direttore dell'Academia de Bellas Artes de San Fernando a Madrid), Alfonso Rodríguez G. de Ceballos (Università Autonoma di Madrid) e Fernando Marías (Università Autonoma di Madrid), il quale mi ha permesso di consultare la sua trascrizione da lui effettuata del manoscritto del trattato di Juan Carlos de la Faille (palazzo Reale di Madrid). Ringrazio inoltre il prof. Juan Antonio Ramírez (Università Autonoma di Madrid) per alcune determinanti indicazioni e per l'amicizia e la stima dimostratami.

Un ringraziamento deve andare alla dott. Martha Fernández (Università Autonoma di Città del Messico), per le interessanti discussioni e all'arch. Flavia Santillo, per avermi permesso di consultare la sua tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Ringrazio tutti i docenti, i ricercatori e gli studiosi che mi hanno inviato materiale prezioso da molti paesi: i professori Hellmut Lorenz (Freie Universität di Berlino), Maria Luisa Madonna (Università di Siena), Marc Dubois (Università di Gent), Raif Y. Nijem (già Ministro della religione del governo giordano e responsabile dei restauri e della manutenzione della Cu-

pola della Roccia a Gerusalemme) e Ruggero Martines Soprintendente Regionale del Lazio.

Un ringraziamento al prof. Alfredo Maria Pergolizzi, Direttore dell'Ufficio fotografico della Fabbrica di S. Pietro, per la concessione delle immagini della basilica Vaticana.

Un ringraziamento ai professori Salvatore Lilla, Benedetto Marzullo, Manlio Simonetti, a Monsignor Raffaele Farina (Direttore della Biblioteca Apostolica Vaticana) alla dott. Luigina Orlandi e a Massimiliano Kornmuller per avermi aiutato nelle traduzioni dal greco e nel reperimento dei testi di Giuseppe Flavio.

Un ringraziamento a Arrigo Levi e a padre Alberto Venturoli, Giuseppa Saccaro Battisti, nonché a Carlo Bo, Cesare Segre e a tutti membri della commissione che mi ha conferito il Premio "Nuova Antologia" per aver creduto nel mio lavoro.

Un ringraziamento a Claudio Bondi, Giancarlo Coccioli, Silvia Cusmano, Isabel Fernández Blanco, Maurizio De Luca, Patrizia Galdieri, Maitén Ghezan, Giovanni Miglioli, Maria Cecilia Mosconi, Felipe Pullol, Marcello Ranieri, Dora Salas, Pia T'Lam, Emanuela Toscano, Ana Isabel Zagorodny, Erika Young e a tutti gli amici che hanno collaborato con preziosi consigli.

Ringrazio infine i miei genitori e mia sorella Grazia per la pazienza con cui mi hanno sopportato e per essermi stati vicini nei momenti difficili.

Nella tradizione giudaico-cristiana Salomone costruisce il Tempio di Gerusalemme utilizzando le stesse proporzioni dettate da Dio per il Tabernacolo: è Dio quindi il vero architetto. Più volte distrutto e ricostruito, il Tempio esercitò una eccezionale influenza su teologi, storici e artisti sotto il triplice profilo architettonico, cosmologico e teologico. L'edificio sorgeva in un luogo sacro alle tre religioni monoteiste. Per gli ebrei rappresenta lo splendore del periodo salomonico, con la gloria di custodire l'Arca dell'Alleanza e le Tavole della Legge. Per i cristiani costituisce la cerniera tra Vecchio e Nuovo Testamento. Per gli islamici è il luogo della Cupola della Roccia, edificata sulla pietra da cui Maometto ascese al paradiso. Nel 70 d. C. con la distruzione definitiva del Tempio ha inizio l'inesauribile mito del Tempio e dei suoi elementi (in particolare le Colonne) come *architettura divina*, indagata nella sua essenza simbolica e utilizzata come modello. Il libro delinea per la prima volta in modo unitario il quadro delle conoscenze e delle interpretazioni sulla architettura del "Tempio", facendo interagire molti diversi livelli di indagine che fanno chiarezza su *storia, leggenda e fortuna* di un paradigma di edificazione "divina" e dei suoi elementi costitutivi, e in particolare sulle Colonne salomoniche, "emblema dell'arte sacra barocca".

dalla introduzione di Marcello Fagiolo

Stefania Tuzi, architetto. Laureata in Architettura a Roma, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura presso l'Università di Firenze. Attualmente insegna Storia dell'Architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza". Ha curato i volumi *Architettura e natura* (Fabbri, 1993), *Architetture della transizione* (Gangemi, 2001), *Paolo Portoghesi. Progetti e opere* (Skira, 2001), è redattrice delle riviste "Controspazio" e "Abitare la Terra" ed è autrice di numerose pubblicazioni sull'architettura barocca e contemporanea. Ha curato e allestito varie mostre tra cui *Paolo Portoghesi Architettura e natura* (Venezia-Roma-São Paulo, 1991-1995), *Progetto Roma* (Roma-Buenos Aires-Montevideo 1999-2000), *Trent'anni di architettura italiana dalle pagine di "Controspazio"* (Buenos Aires-New York, 2001-2002). Vincitrice del premio internazionale "Nuova Antologia" per tesi di Dottorato (1998) e di una borsa di Post-dottorato in Storia dell'Architettura a Firenze (1998). Ha tenuto seminari e conferenze in Italia e all'estero e svolge attività di ricerca presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma.